Le Monde diplomatique il manifesto

12 febbraio 2026

Graphe.it edizioni

diploteca plus

algoritmi



I MATTI DI SÀNPERT

Alessandro Pertosa
Lucilio Santoni

Graphe.it Perugia
2025 16 euro

Gli algoritmi attivati con la forma dell'Intelligenza Artificiale (IA), i suoi immensi magazzini di informazioni, hanno prodotto una superfetazione di aforismi. La modalità di scrittura tramite messaggi, tanto veloci quanto evanescenti, fa sì che nelle pagine del web si incontri il sottoprodotto di una forma nobile di scrittura, capace di racchiudere in poche righe fulminanti sentenze e riflessioni. La conseguenza è la citazione manipolata da testi di autori importanti, la deformazione dell'espressione e del contenuto anche per le immagini, le fotografie, i disegni di autore. Il mondo reale si confonde con quello volatile della virtualità, ed è diventato difficile anche il *mestiere di vivere della fotografia*, la *post fotografia* è una ibridazione di immagini carica di aggressività coloristica, frutto della generatività bulimica della IA. Una ragione in più per tenere fra le mani il piccolo testo dei nostri due *matti*, nella crasi fra i loro cognomi Santoni e Pertosa. Esso traccia, attraverso il disegno e la scrittura, il filo di lunghi anni di amicizia e di ragionamenti letterari, politici. Le pagine sono divise in blocchi dai tenui colori, verde, lilla, giallo canarino, i disegni sono scarnate immagini di persone – il corpo appena accennato da pochi segni come farebbe un bambino - il testo che le accompagna presenta un tratto maiuscolo incerto, come nella grafia personale.

Parole di carta, carta *soggettile*, nell'hapax creato da Antonin Artaud (nel commento che ne fece Jacques Derrida nel 2005), materia capace di farsi corpo della comunicazione, di condizionarla con la sua grana, con la sua presenza *organica, viva*. La carta non è un semplice supporto nel testo di cui parlo, partecipa al tono di leggerezza gentile, di suggerimento più che di sentenza. Le battute sono intrise di malinconia su un mondo perduto, sulla attuale maniera frenetica e pericolosa di abitarlo, sulle passioni che pur continuano a resistere al degrado della vita associata. Nella sua esiguità il testo non è mai rabbioso, sarcastico, semmai la vena è umoristica, quando possibile, dipende dal tema: «*Non mi puoi dire che manca la libertà!*» – dice un omino – «*No di certo, però posso dire che mancano gli uomini liberi*», aggiunge l'altro. E ancora, rispetto a quanto accennato più su: «*Sanpert ci fa sognare dentro parole che non diremo mai*» - a cui segue – «*Così nessuno ci potrà clonare, neppure usando l'intelligenza artificiale*». La trappola delle forme AI è, infatti, apparentemente onirica, è piuttosto oppiacea, seduttiva fino all'incoscienza.

Le frasi del libro riportano le emozioni come *movimenti* del corpo e della mente, nodo non separabile dalla responsabilità, responsabilità adulta, politica Il sogno, molto presente nel testo, è classico, freudiano, lo vivi ma se lo racconti ne fai una copia infedele, meglio che resti nella notte delle anime; si può forse scambiare solo nell'amicizia che lascia vivi i sottintesi e fa i conti con le imperfezioni della lingua, con la sua drammatica impossibilità di significare in modo saturo, senza scarti, buchi e deliri. I matti, «*In principio erano i matti e i matti erano presso di Dio*», le donne, i bambini e i ladroni (forse i due della Crocifissione, considerata la formazione anarchica e cristiana degli autori), i deboli, quelli che la storia e la nostra società ha penalizzato, sono i soggetti che i nostri autori amano, a cui si rivolgono «*l'angolo più umile del cielo*». All'amore sono dedicati numerosi aforismi, come sentimento universale, come legame amicale e di coppia, come cura delle creature piccole. Praticare l'amore nel quotidiano è un lavoro continuo, un'opera inconclusa con se stessi e con l'Altro da sé. Come recita la quarta di copertina il testo vuol essere un esempio di *grafic soul*, e io penso andrebbe bene anche aggiunge *song*, parole cantate. È un piccolo testo con cui camminare, quando il cammino non ha meta e l'utopia, l'etica di una vita giusta, sono racchiuse nell'andare medesimo. Lucilio e Alessandro hanno già scritto altri testi, e su queste pagine, anni fa, ho recensito le loro riflessioni sul tema del lavoro (*Maledetta la Repubblica fondata sul lavoro*, 2015). Oggi i due autori, più disincantati, consapevoli che in questi ultimi anni il lavoro è diventato *shit*, penosamente costituito da prestazioni flessibili, infami, nell'erosione proprio di quel patto costituzionale e democratico, nella stasi attonita delle organizzazioni sindacali e delle compagini partitiche della sinistra, mi dicono che lo riscriverebbero in altri termini. Ma, questo aspetto del lavoro vivo – sfruttamento del cervello, del cuore, dell'intestino, condanna biblica sia per Caino che per Abele, continua a fare da sottotesto anche a questo libro: «*Non ho niente da fare mi avanza tempo per fare molte cose*». Del resto, il mito del progresso legato alla frenesia lavoristica «*ha imbandito la tavola del mondo* e ha lasciato il cuore a digiuno». Senza queste note sussurrate, suggerite, senza uno stile di vita coerentemente sobrio, minimale, Lucilio e Alessandro non potrebbero dedicare la loro anima e la loro intelligenza all'arte, alla poesia, dai lavori su Dante fino a quelli dedicati a Garcia Lorca.

RENATA PULEO